



LE POLITICHE
DELL'UNIONE
EUROPEA

Rendere le regioni
e le città europee
più competitive,
favorire
la crescita
e la creazione
di posti di lavoro

Politica regionale

La politica regionale è un investimento strategico a favore di tutte le regioni e le città dell'UE per rafforzarne la crescita economica e migliorare la qualità di vita dei cittadini. È anche espressione di solidarietà: il sostegno si concentra infatti sulle regioni meno sviluppate.



LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Questa pubblicazione fa parte di una serie che illustra le varie politiche europee, spiegando quali sono le competenze dell'Unione europea e quali risultati ha ottenuto.

Le pubblicazioni sono disponibili online:

http://ec.europa.eu/pol/index_it.htm

<http://europa.eu/VF69Kf>

Funzionamento dell'Unione europea

L'Europa in 12 lezioni

Europa 2020: la strategia europea per la crescita

I padri fondatori dell'Unione europea

Affari esteri e politica di sicurezza

Affari marittimi e pesca

Agenda digitale

Agricoltura

Aiuti umanitari e protezione civile

Allargamento

Ambiente

Azione per il clima

Banche e finanza

Bilancio

Commercio

Concorrenza

Consumatori

Cooperazione internazionale e sviluppo

Cultura e settore audiovisivo

Dogane

Energia

Fiscalità

Frontiere e sicurezza

Giustizia, diritti fondamentali e uguaglianza

Imprese

Istruzione, formazione, gioventù e sport

Lotta antifrode

Mercato interno

Migrazione e asilo

Occupazione e affari sociali

Politica regionale ✕

Ricerca e innovazione

Salute

Sicurezza dei prodotti alimentari

Trasporti

Unione economica e monetaria ed euro

INDICE

Perché abbiamo bisogno di una politica regionale

La principale politica europea d'investimento per la crescita e l'occupazione ... 3

Come funziona la politica regionale

Una serie di fondi per far crescere le regioni e le città 6

Ottimizzare l'impatto degli investimenti dell'UE

Investimenti mirati per la crescita e l'occupazione fino al 2020 10

Prospettive

Politica regionale dell'UE 2014-2020: una nuova era di investimenti strategici 15

Per saperne di più 16

Le politiche dell'Unione europea: Politica regionale

Commissione europea

Direzione generale della Comunicazione

Informazioni per i cittadini

1049 Bruxelles

BELGIO

Ultimo aggiornamento: novembre 2014

Copertina e illustrazione a pag. 2:

© iStockphoto.com/Voon Nam Fook

16 pagg. — 21 × 29,7 cm

ISBN 978-92-79-41296-7

doi:10.2775/75894

Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea, 2014

© Unione europea, 2014

La riproduzione è autorizzata. Per l'uso o la riproduzione di singole fotografie, occorre chiedere l'autorizzazione direttamente al titolare del copyright.

Perché abbiamo bisogno di una politica regionale

La principale politica europea d'investimento per la crescita e l'occupazione

Investire nelle regioni meno sviluppate dell'Unione europea

La politica regionale dell'Unione europea (UE) assorbe la quota più grande del bilancio dell'UE per il 2014-2020 (351,8 miliardi di euro su un totale di 1 082 miliardi di euro) e, pertanto, è il principale strumento d'investimento dell'Unione.

Queste risorse sono utilizzate per finanziare le infrastrutture strategiche di trasporto e comunicazione, sostenere la transizione verso un'economia più rispettosa dell'ambiente, aiutare le piccole e medie imprese (PMI) a diventare più innovative e competitive, generare nuove opportunità di lavoro durature, rafforzare e modernizzare i sistemi d'istruzione e creare una società più inclusiva.

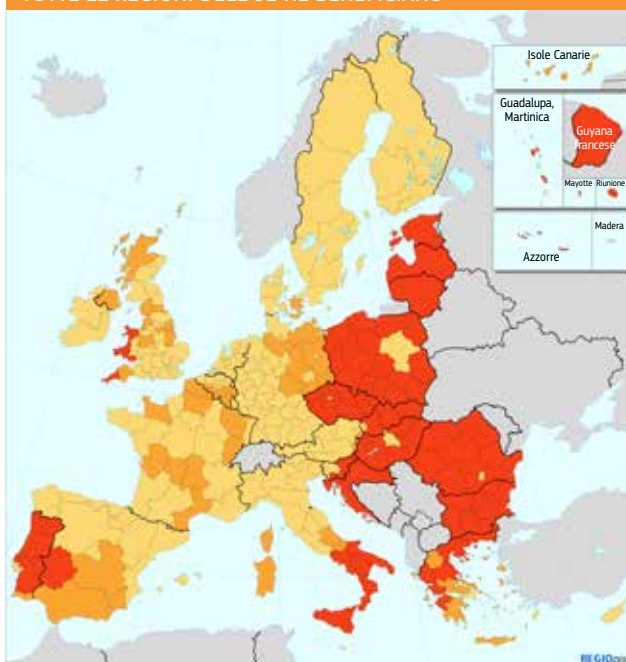
In tal modo, la politica regionale funge da catalizzatore di ulteriori finanziamenti pubblici e privati, non soltanto perché impone ai paesi dell'UE di cofinanziare i progetti con i rispettivi bilanci nazionali, ma anche perché rafforza la fiducia degli investitori. Tenendo conto del contributo nazionale e dell'effetto leva degli strumenti finanziari, l'impatto globale degli investimenti dell'UE per il periodo 2014-2020 sarà probabilmente superiore a 500 miliardi di euro.

La politica regionale, inoltre, è un'espressione della solidarietà tra i paesi membri: infatti destina la maggior parte dei finanziamenti alle regioni meno sviluppate dell'Unione europea. Le aiuta a realizzare il loro potenziale economico, alla luce delle disparità regionali sia nell'UE che nei singoli paesi. A titolo di esempio, i dati relativi al 2011 (gli ultimi disponibili) dimostrano che il prodotto interno lordo (PIL) delle regioni variava fra il 29 % della media dell'UE-27 nella regione bulgara di Severozapaden e nella Romania nordorientale e il 321 % nel distretto centrale di Londra. Questa situazione evidenzia la necessità di una politica di investimenti mirati e strategici che adatti gli investimenti dell'UE alle esigenze delle singole regioni.

Migliaia di progetti in tutta l'UE

Nel corso degli anni la politica regionale dell'UE ha finanziato **decine di migliaia di progetti**, di cui hanno beneficiato i singoli paesi e l'Unione europea nel suo complesso in termini di crescita economica e occupazione. Fra il 1989 e il 2013 l'UE ha stanziato più di 800 miliardi di euro per cofinanziare progetti per rilanciare la crescita regionale.

TUTTE LE REGIONI DELL'UE NE BENEFICIANO



Le 274 regioni dell'UE che beneficiano della politica regionale (2014-2020) e le categorie di ammissibilità per i fondi strutturali [il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE)].

Categoria

- **Regioni meno sviluppate**
(PIL/pro capite < 75 % della media UE-27): 182,2 miliardi di euro
- **Regioni in transizione**
(PIL/pro capite fra ≥ 75 % e 90 % della media UE-27):
35,4 miliardi di euro
- **Regioni più sviluppate** (PIL/pro capite ≥ 90 % della media UE-27):
54,3 miliardi di euro

Altre fonti di finanziamenti nell'ambito della politica regionale durante lo stesso periodo comprendono il Fondo di coesione (65,3 miliardi di euro), il programma di cooperazione territoriale europea (10,2 miliardi di euro), l'«Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile» (3,2 miliardi di euro) e le dotazioni specifiche per le regioni ultraperiferiche e scarsamente popolate (1,6 miliardi di euro).

Origini ed evoluzione della politica regionale

1957 — viene citata per la prima volta nel trattato di Roma

1958 — viene creato il **Fondo sociale europeo** (FSE)

1975 — viene creato il **Fondo europeo di sviluppo regionale** (FSR)

1986 — la base giuridica per la politica regionale è inserita nell'Atto unico europeo

1988 — per adeguarsi all'adesione di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), i fondi strutturali sono integrati in un quadro unificato di «politica di coesione». Bilancio: 64 miliardi di ecu (NB: l'ecu è poi diventato l'euro)

1993 — il trattato di Maastricht introduce il **Fondo di coesione**, il **Comitato delle regioni** e il principio di sussidiarietà, in base al quale le decisioni devono essere sempre adottate al livello meno centralizzato/più locale possibile per conseguire gli obiettivi fissati

1994-99 — raddoppiano le risorse dei fondi regionali, che oramai rappresentano un terzo del bilancio dell'UE

1995 — è aggiunto un obiettivo specifico a sostegno delle regioni scarsamente popolate di Finlandia e Svezia. Bilancio complessivo: 168 miliardi di ecu

2000-2004 — con gli strumenti di preadesione i paesi impegnati nel processo di adesione possono usufruire dei finanziamenti e delle competenze dell'UE

2004 — adesione di dieci nuovi paesi membri: la popolazione dell'UE aumenta del 20 %, ma il PIL solo del 5 %. Bilancio: 213 miliardi di euro per i 15 «vecchi» paesi membri; 22 miliardi di euro per quelli «nuovi» (2004-2006)

2007-2013 — bilancio: 347 miliardi di euro, di cui il 25 % per la ricerca e innovazione e il 30 % per l'infrastruttura ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici

2014-2020 — bilancio: 351,8 miliardi di euro, con un'attenzione particolare per quattro priorità cruciali d'investimento: ricerca e innovazione, agenda digitale, sostegno alle PMI ed economia a basse emissioni di CO₂. A questi settori andranno circa 100 miliardi di euro, di cui 26,7 miliardi per sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di CO₂ (efficienza energetica ed energie rinnovabili)

Queste risorse hanno contribuito a migliorare la qualità della vita dei cittadini, a creare posti di lavoro e a promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione. Ad esempio, tra il 2007 e il 2012 la politica regionale dell'UE ha:

- creato 594 000 posti di lavoro (262 000 nelle PMI),
- effettuato investimenti diretti in 198 000 PMI,
- sostenuto 77 800 start-up,
- finanziato 61 000 progetti di ricerca,
- fornito a quasi altri 5 milioni di cittadini la banda larga,
- aiutato a costruire 1 208 km di strade e 1 495 km di ferrovie per creare una **rete transeuropea di trasporto** (TEN-T) efficiente,
- migliorato la qualità della vita nelle aree urbane modernizzando l'approvvigionamento idrico, cosa di cui beneficeranno 3,2 milioni di persone, e il trasporto sostenibile.

**ESEMPI DELLA DIVERSITÀ DEI PROGETTI COFINANZIATI
DALLA POLITICA REGIONALE DELL'UE:**

Beacon, Regno Unito:
*sviluppo di prodotti ecologici
per un'economia a basse
emissioni di carbonio*



© European Union

Rete di filobus a Gdynia, Polonia:
*migliorare la qualità
della vita grazie a un
trasporto pubblico sostenibile*



© European Union

**Centro di ricerca
e monitoraggio delle
infezioni a Lione, Francia**



© European Union

Art on Chairs, Portogallo:
*rilanciare la competitività
della regione attraverso
l'innovazione nelle PMI*



© European Union

Nello stesso periodo, il valore dei progetti selezionati nelle aree urbane è stato pari ad almeno 100 miliardi di euro. Quasi il 20 % di questa somma è andato a progetti integrati di rigenerazione urbana e rurale e a istruzione, salute, assistenza all'infanzia, alloggio e altre infrastrutture sociali. In particolare, i progetti integrati di rigenerazione urbana hanno ricevuto 6,8 miliardi di euro, mentre quelli per le infrastrutture sociali hanno beneficiato di 11,4 miliardi di euro.

In altre parole, la politica regionale ha un forte impatto in diversi settori e a diversi livelli. È quindi altamente complementare con altre politiche: istruzione, occupazione, energia, ambiente, mercato unico, ricerca e innovazione.

Le stime dimostrano che gli investimenti della politica regionale hanno contribuito a far crescere il reddito nelle regioni più povere, dove il PIL pro capite è salito dal 60,5 % della media UE-27 nel 2007 al 62,7 % nel 2010. Inoltre, il PIL nei 13 paesi dell'UE che hanno aderito all'Unione nel 2004 o successivamente ⁽¹⁾ dovrebbe aumentare di circa il 2,4 % all'anno tra il 2007 e il 2025.

Coesione economica, sociale e territoriale

La politica regionale è anche nota in termini più generali come «politica di coesione», poiché il suo obiettivo generale è rafforzare la cosiddetta «coesione economica, sociale e territoriale» nelle regioni che possono beneficiare del sostegno. In pratica, ciò significa:

- *coesione economica e sociale: rilanciare la competitività e la crescita economica «verde» nelle economie regionali e fornire servizi migliori, più opportunità di lavoro e un tenore di vita più elevato;*
- *coesione territoriale: collegare le regioni per sfruttare i rispettivi punti di forza e attuare forme di collaborazione nuove e innovative al fine di affrontare problemi comuni (ad esempio, i cambiamenti climatici), migliorando e rafforzando l'UE nel suo complesso.*

⁽¹⁾ Bulgaria, Repubblica ceca, Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Romania, Slovenia, Slovacchia.

Come funziona la politica regionale

Una serie di fondi per far crescere le regioni e le città

Fondi regionali: una panoramica

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) sono noti come fondi strutturali in quanto investono per ristrutturare l'economia e la società in tutta l'UE e ridurre il divario di sviluppo tra le regioni europee, ad esempio in termini di infrastrutture e occupazione. Insieme al Fondo di coesione, al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), costituiscono i **Fondi strutturali e di investimento europei** (ESIF). Oltre a norme comuni per tutti i fondi (*si veda il prossimo capitolo*), ne esistono anche alcune specifiche per ciascun Fondo.

Mentre il Fondo di coesione investe nella rete dei trasporti e in progetti ambientali, il FEASR sostiene le zone rurali per rendere il settore agricolo più innovativo, resistente e rispettoso del clima e il FEAMP promuove la sostenibilità e la competitività della pesca e dell'acquacoltura in tutta l'UE. Ogni Fondo contribuisce pertanto

distintamente a realizzare gli obiettivi di crescita europei della **strategia Europa 2020**, il programma globale dell'UE per la crescita e l'occupazione fino al 2020 (*per saperne di più sull'argomento, consultare la pubblicazione su **Europa 2020 comparsa in questa serie***).

Un altro importante fondo gestito dalla Commissione europea è il **Fondo di solidarietà dell'UE** (FSUE), inizialmente istituito nel 2002 in risposta alle gravi inondazioni nell'Europa centrale. Il FSUE è ormai un fondo stabile con un bilancio annuale di 500 milioni di euro. È un'espressione della solidarietà europea nei confronti delle regioni colpite da catastrofi. L'UE può così rispondere in maniera rapida, efficace e flessibile per aiutare qualsiasi paese membro (o i paesi candidati all'adesione) in caso di gravi calamità naturali che hanno profonde ripercussioni sulle condizioni di vita, l'ambiente o l'economia. Il Fondo integra gli sforzi dell'amministrazione pubblica nazionale contribuendo, per esempio, a operazioni di bonifica, ripristino delle infrastrutture o allestimento di alloggi provvisori.



Il Fondo di solidarietà dell'UE fornisce un aiuto finanziario alle regioni europee colpite da gravi catastrofi naturali.

I fondi regionali in dettaglio

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) investe in settori che stimolano la crescita per promuovere la competitività e creare posti di lavoro in tutte le regioni e città dell'UE. Gli interventi del FESR sono destinati ad affrontare le sfide economiche, ambientali e sociali, ma soprattutto a promuovere lo sviluppo urbano sostenibile. Si prevede che fra il 2014 e il 2020 oltre il 50 % degli investimenti di questo Fondo riguarderanno le aree urbane.

Il FESR presta particolare attenzione alle specificità del territorio, per esempio le aree geograficamente svantaggiate (periferiche, montuose o scarsamente popolate). Infine, le regioni ultraperiferiche dell'Unione (ad esempio, le isole Canarie, la Riunione e la Guadalupa) beneficiano anch'esse di assistenza specifica per compensare eventuali svantaggi dovuti al loro isolamento.

*Il FESR promuove e finanzia anche la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale (la cosiddetta **cooperazione territoriale europea**) in molti settori diversi: infrastruttura comune di trasporto, reti di innovazione e comunicazione, commercio transfrontaliero, gestione congiunta delle risorse naturali e collegamenti fra aree urbane e rurali. Queste forme di cooperazione offrono un evidente valore aggiunto, non soltanto per l'UE ma anche per le regioni confinanti.*

Il Fondo sociale europeo (FSE), istituito nel 1958, è il primo dei fondi strutturali. Assiste le persone in cerca di lavoro facendo in modo che abbiano accesso a una formazione adeguata per migliorare le loro prospettive di occupazione e aiuta i lavoratori a riqualificarsi, ad acquisire nuove competenze e ad adattarsi al mutare delle situazioni professionali. Ogni anno circa 15 milioni di beneficiari partecipano alle migliaia di progetti cofinanziati dall'FSE in tutta l'UE.

L'FSE finanzia anche progetti per combattere la discriminazione in tutte le sue forme e aiutare le comunità emarginate a integrarsi nella società. Infine, investe nell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici affinché le istituzioni competenti conseguano gli obiettivi fissati in materia di istruzione, occupazione, politiche sociali e altre politiche.

Il Fondo di coesione, istituito nel 1994, investe nelle reti di trasporto e nell'ambiente nei paesi membri con un PIL inferiore al 90 % della media UE-28 (in particolare i paesi dell'Europa centrale e orientale, Cipro, Malta, Grecia e Portogallo). Il Fondo promuove attivamente la crescita economica sostenibile e riduce al contempo le disparità economiche e sociali migliorando l'accessibilità e la connettività regionale.

*In particolare, sostiene la **rete transeuropea di trasporto** («TEN-T»), fondamentale per il buon funzionamento del mercato interno e per la libera circolazione di persone e merci in Europa e nel resto del mondo grazie al trasporto terrestre, marittimo e aereo.*

Il Fondo di coesione investe nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nella prevenzione dei rischi, nei servizi idrici e di gestione dei rifiuti e nell'ambiente urbano. Può inoltre sostenere progetti nel settore dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili nelle imprese e infrastrutture pubbliche.

*Una parte del Fondo è accantonata per finanziare reti di base per i trasporti e altri servizi nell'ambito del nuovo **meccanismo per collegare l'Europa**, uno strumento strategico per investire non solo nell'infrastruttura a banda larga e nei servizi pubblici online, ma anche in infrastrutture per le strade, le ferrovie, le reti dell'elettricità e i gasdotti. Interconnessioni più efficienti creeranno maggiori opportunità commerciali, più sicurezza energetica e agevoleranno il lavoro e i viaggi, con risvolti positivi per imprese e cittadini in tutta l'UE.*

Il Fondo di solidarietà eroga una somma record per la ricostruzione in Emilia-Romagna (dicembre 2012)

Il FSUE ha erogato la somma record di 670 milioni di euro a favore dell'Italia per accelerare la ripresa dopo il devastante terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna il 20 maggio 2012 con scosse anche di 5,9 gradi sulla scala Richter. Al terremoto hanno fatto seguito centinaia di scosse di assestamento, avvertite anche in Veneto e Lombardia. Le vittime sono state 27, i feriti circa 350 e gli sfollati oltre 45 000, con danni gravi ed estesi

a edifici, infrastrutture, imprese, impianti industriali, agricoltura e al ricco patrimonio culturale.

La maggior parte dei finanziamenti è servita a coprire i costi degli aiuti di emergenza e delle operazioni di salvataggio, nonché a fornire alloggi temporanei. Circa 292 milioni di euro sono stati stanziati per l'immediato ripristino delle strutture scolastiche e sanitarie e per riparare i sistemi dell'elettricità e dell'acqua.



Nel 2012 l'Italia ha ricevuto 670 milioni di euro dal Fondo di solidarietà dopo i terremoti che hanno colpito l'Emilia-Romagna.

Come sono investiti i fondi?

La politica regionale dell'UE è attuata da organismi nazionali e regionali, in collaborazione con la Commissione europea, mediante il cosiddetto sistema della «gestione concorrente». A differenza dei bilanci nazionali annuali, quello della politica regionale è approvato per sette anni, così da essere garantito e una preziosa risorsa alla quale possono attingere gli investitori privati.

Le fasi principali del processo di investimento sono tre:

- 1) il bilancio e le sue modalità di utilizzo sono approvati di comune accordo dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei ministri dell'UE (che riunisce i ministri nazionali a livello europeo), sulla base di una proposta della Commissione;
- 2) la Commissione collabora con i paesi dell'UE quando elaborano gli «accordi di partenariato» in cui illustrano le loro priorità d'investimento ed esigenze di sviluppo. I paesi dell'UE presentano anche progetti di programmi operativi (PO), ripartendo gli obiettivi in aree d'azione concrete. I programmi possono riguardare interi paesi o intere regioni dell'UE, ma anche attività di cooperazione che interessano più di un paese. La Commissione negozia il contenuto definitivo dei piani d'investimento con le autorità nazionali e regionali. Tutti i livelli di governance, compresa la società civile, andrebbero consultati e coinvolti nella programmazione e nella gestione dei PO;
- 3) i programmi sono poi attuati dai paesi dell'UE e dalle loro regioni. Ciò significa selezionare, monitorare e valutare centinaia di migliaia di progetti. Il lavoro è organizzato da «autorità di gestione» in ciascun paese e/o regione.

La gestione e realizzazione dei programmi sono affidate in larga misura alle amministrazioni a livello nazionale e subnazionale (regionale e locale). I paesi dell'UE devono garantire alla Commissione che i fondi siano spesi con efficacia e nel rispetto del diritto dell'UE. Devono mettere in atto sistemi affidabili di contabilità, controllo e rendicontazione finanziaria e individuare gli enti responsabili e le procedure per garantire una verifica contabile adeguata.

Per ciascun PO occorre designare un'autorità di audit, che trasmette alla Commissione una strategia di audit, un parere annuale sull'audit e una relazione annuale di controllo, tenendo conto delle questioni individuate durante gli audit effettuati nei 12 mesi precedenti.

La Commissione non seleziona o gestisce singoli progetti, ma approva i programmi globali che coprono una serie di potenziali progetti. È importante notare che mentre la Commissione mette a disposizione finanziamenti complessivi, spetta ai paesi membri, attraverso i loro organismi pagatori regionali e nazionali accreditati dall'UE, effettuare i pagamenti diretti e individuali ai beneficiari.

Canalizzare gli investimenti dell'UE

- La Commissione mette a disposizione i fondi all'inizio di ogni anno per consentire ai paesi dell'UE di iniziare a investire in singoli progetti.
- I pagamenti, certificati dalle autorità nazionali, sono effettuati dalla Commissione.
- I programmi nazionali sono costantemente monitorati, con audit in loco e controlli da parte della Commissione e del paese in questione.
- La Commissione e le autorità nazionali presentano relazioni durante l'intero periodo settennale di bilancio.

L'UE ha investito 400 milioni a titolo del FESR nella metropolitana di Napoli. Il progetto non solo fornisce servizi migliori e più frequenti con tempi di percorrenza più rapidi, ma ha ridotto le emissioni di biossido di carbonio (CO₂) di 250 000 tonnellate all'anno — e il consumo di petrolio di 110 000 tonnellate — su tutta la rete.



Ottimizzare l'impatto degli investimenti dell'UE

Investimenti mirati per la crescita e l'occupazione fino al 2020

Un numero limitato di priorità di investimento fondamentali

Anche se l'Europa si incammina verso la ripresa economica, è essenziale che, in un contesto di risorse finanziarie limitate, riesca a fare di più con meno e a garantire il valore aggiunto di ogni singolo euro investito a livello europeo. Adottando un nuovo pacchetto legislativo per la politica regionale, alla fine del 2013 l'Unione europea ha quindi modificato la strategia in materia di finanziamenti per il periodo 2014-2020 con l'intento di ottimizzare l'impatto potenziale dei fondi UE disponibili.

Tra il 2014 e il 2020 oltre 351,8 miliardi di euro saranno investiti nelle regioni dell'UE. Il livello di sostegno e il contributo nazionale (o «tasso di cofinanziamento») dipendono dallo sviluppo economico delle regioni:

REGIONI MENO SVILUPPATE (PIL/PRO CAPITE < 75 % DELLA MEDIA UE-27) (*)

REGIONI IN FASE DI TRANSIZIONE (PIL/PRO CAPITE FRA 75 % E 90 % DELLA MEDIA UE-27)

REGIONI PIÙ SVILUPPATE (PIL/PRO CAPITE > 90 % DELLA MEDIA UE-27)

(*) Nota: le cifre sono anteriori all'adesione della Croazia all'UE nel luglio 2013.

Tutti i progetti che beneficiano di finanziamenti contribuiranno a realizzare gli obiettivi di crescita della strategia Europa 2020. La politica regionale è senza dubbio il principale strumento d'investimento dell'UE per raggiungere i traguardi stabiliti: favorire la crescita e creare posti di lavoro puntando sull'innovazione e sostenendo le piccole imprese, affrontare i cambiamenti climatici e la dipendenza energetica, ridurre la povertà e l'emarginazione sociale.

I fondi della politica regionale si concentrano chiaramente su un numero limitato di priorità d'investimento cruciali, con un'attenzione particolare per i risultati. Nei contratti di partenariato i paesi e le regioni dell'UE devono definire gli obiettivi che intendono realizzare con le risorse disponibili, individuando con precisione in che modo misureranno i progressi compiuti. Ciò consente di svolgere un costante monitoraggio e dibattito sull'impiego dei finanziamenti e di premiare i programmi più efficienti (attraverso una «riserva di efficacia») verso la fine del periodo.

Per coordinare meglio i fondi ed evitare sovrapposizioni, l'UE ha definito una serie di regole comuni per i cinque fondi strutturali e di investimento europei (ESIF), che hanno così legami più forti con altri strumenti dell'Unione, fra cui il nuovo programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 e il meccanismo per collegare l'Europa (*cf. il capitolo precedente*).

Nuove regole comuni per i cinque fondi strutturali e di investimento europei (ESIF) creeranno maggiori sinergie tra i fondi e con le politiche dell'UE, semplificheranno le procedure e permetteranno di investire più rapidamente le risorse disponibili nelle regioni di tutta l'UE.

REGOLE COMUNI



Presupposti per investimenti efficaci

Prima che i fondi siano incanalati verso le regioni e le città, i potenziali beneficiari devono soddisfare determinate condizioni per garantire che tutti gli investimenti dell'UE siano mirati ed efficaci. Alcuni esempi:

- elaborazione di strategie di **specializzazione intelligente**: le regioni dovrebbero specializzarsi in settori capaci di offrire il massimo potenziale di crescita e competitività e promuovere collaborazioni fra università, istituti di ricerca, imprese e pubbliche amministrazioni per sviluppare prodotti e servizi innovativi;
- strategie per ridurre la disoccupazione giovanile e combattere la discriminazione;
- rispetto delle norme ambientali;
- riforme favorevoli alle imprese;
- misure per migliorare il sistema degli appalti pubblici.

Le strategie devono inoltre essere coerenti con i «programmi nazionali di riforma» concordati nell'ambito del semestre europeo, il sistema messo a punto dall'UE per la gestione collettiva dell'economia. Il semestre europeo è una verifica dello stato di salute delle economie dell'Unione europea che riunisce tutti i paesi membri e le istituzioni dell'UE e che fornisce ai paesi raccomandazioni specifiche per le riforme economiche da attuare su base individuale.

Se la Commissione europea ritiene che il piano d'investimenti di un paese non sia coerente con i programmi nazionali di riforma o risulti insufficiente per attuare le riforme individuate nel quadro del semestre europeo, può chiedere al paese in questione di modificare il programma in modo da realizzare riforme strutturali fondamentali. In ultima istanza, la Commissione può sospendere i finanziamenti se le raccomandazioni sono ripetutamente e gravemente violate (ad esempio nel caso di paesi con disavanzi eccessivi o squilibri di bilancio). L'obiettivo è garantire che l'impatto degli investimenti europei su crescita e occupazione non sia compromesso da politiche economiche inadeguate o da una scarsa capacità amministrativa.

Esempio di progetto: lancio della sede rumena del Consorzio per la ricerca di alto livello (ELI)

L'obiettivo del **progetto ELI-NP** è creare un centro europeo per la ricerca sul laser di alta potenza e l'interazione laser-materia. Il centro di ricerca ELI-NP attirerà ricercatori, studenti, soggetti privati e imprese di tutto il mondo per studiare le applicazioni del laser a beneficio della società. Il centro deve inoltre trasformare l'Europa in leader della ricerca nel campo della fisica nucleare grazie alla tecnologia al laser ad alta tecnologia. Il progetto ELI-NP, la cui sede principale è a Bucarest, ha altri due centri, in Ungheria e nella Repubblica ceca. Fa parte di un consorzio di ricerca che riunisce 40 partner di 13 paesi dell'Unione europea. Entro il 2018 impiegherà 262 ricercatori, compresi 36 assistenti, e contribuirà in misura decisiva

a rallentare la «fuga di cervelli» dalla regione. L'apertura è prevista entro il 2015. Il progetto rappresenta un ottimo esempio di come gli strumenti della politica regionale dell'UE possano servire a realizzare l'obiettivo della coesione economica e a sviluppare lo Spazio europeo della ricerca (SER). Bilancio complessivo: 356 milioni di euro.



L'UE ha investito quasi 150 milioni di euro in un consorzio europeo di ricerca all'avanguardia che riunisce 13 paesi dell'UE.

**Finanziamento totale a titolo del FESR:
149,3 milioni di euro**

RegioStars — Premiare l'innovazione



Nel 2008 la Commissione ha organizzato per la prima volta il premio RegioStars, invitando tutte le regioni dell'UE a presentare i loro progetti. Le candidature sono pervenute principalmente da Austria, Belgio, paesi baltici, Portogallo e Regno Unito. Tutti i progetti propongono approcci innovativi allo sviluppo regionale a livello di base/dei cittadini.

L'obiettivo è individuare le buone pratiche nel campo dello sviluppo regionale e urbano, premiando progetti originali e innovativi che possono essere fonte d'ispirazione per altre regioni. Nel 2013 la sesta edizione del premio annuale ha

attratto ben 149 domande in 5 categorie diverse, con 27 finalisti particolarmente apprezzati.

A titolo di esempio, il vincitore della categoria «Crescita intelligente» è stato il parco scientifico e tecnologico UPTEC dell'Università di Oporto, Portogallo. Il parco sviluppa cluster, che collegano università, istituti di ricerca e imprese locali, in settori con grande potenzialità di innovazione nell'economia locale. Grazie a un investimento di 15,4 milioni di euro da parte del FESR, le imprese di UPTEC hanno creato 1 199 posti di lavoro altamente qualificati (il 90 % per laureati), contribuendo a una solida crescita economica nella regione. Il progetto è stato riconosciuto come uno dei quattro migliori incubatori/acceleratori in Europa dal London Web Summit, dove ha ottenuto il premio del pubblico.

Investimenti dell'UE mirati per una crescita intelligente e verde per tutti

Gli investimenti del FESR vanno di pari passo con diverse politiche dell'UE per favorire la crescita e l'occupazione in tutta l'Unione. Per garantire che ogni euro sia investito efficacemente, le azioni del Fondo si concentrano su quattro principali settori prioritari:

- innovazione e ricerca,
- tecnologie dell'informazione e della comunicazione,
- potenziamento della competitività delle PMI,
- transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Le risorse stanziare per queste priorità dipendono dalla categoria della regione:

- almeno l'80 % dei finanziamenti del FESR nelle regioni più sviluppate devono concentrarsi su almeno due di queste priorità,
- la percentuale è pari al 60 % nelle regioni in transizione,
- la quota scende al 50 % nelle regioni meno sviluppate.

Inoltre, alcune risorse del FESR devono essere esplicitamente stanziare per progetti di economia a basso contenuto di carbonio:

- regioni più sviluppate: il 20 % della loro dotazione,
- regioni in transizione: il 15 %,
- regioni meno sviluppate: il 12 %.



Campus dell'RDM Innovation Dock, un progetto finanziato con i fondi della politica regionale dell'UE. Nel 2011 questo ex cantiere navale di Rotterdam, nei Paesi Bassi, è stato trasformato in un campus per istituti di istruzione, imprese innovative e istituti di ricerca.

Ricerca e innovazione

L'Europa deve investire di più nella ricerca e innovazione (R&I) in quanto principali motori per la crescita economica e l'occupazione. Il nostro continente è in ritardo rispetto alla concorrenza mondiale in termini di investimenti: spende molto meno di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, mentre la Cina sta rapidamente guadagnando terreno. Uno degli obiettivi della strategia Europa 2020 è garantire che i paesi dell'UE investano il 3 % del PIL nella ricerca. I finanziamenti del FESR investono nella ricerca sia di base che applicata, incoraggiando tutti gli attori della catena dell'innovazione — istituti di ricerca, università, centri tecnologici, imprenditori, grandi e piccole imprese, istituti finanziari ecc. — a lavorare insieme per produrre i beni e servizi innovativi di cui i paesi dell'UE hanno bisogno per restare competitivi a livello internazionale.

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)

L'utilizzo efficace delle TIC da parte delle imprese è oggi un presupposto indispensabile per migliorare la produttività e la competitività, incrementare gli utili e creare di posti di lavoro. Pertanto il FESR investe in infrastrutture TIC per promuovere l'accesso a connessioni ad alta velocità in tutte le regioni, specialmente in quelle periferiche, rurali e meno sviluppate. Continuerà a favorire la transizione a usi innovativi delle TIC da parte delle imprese (apprendimento in rete, commercio elettronico), dei cittadini (alfabetizzazione digitale, competenze elettroniche) e le pubbliche amministrazioni (sanità e amministrazione online) per migliorare la produttività e la qualità della vita.

Potenziamento della competitività delle PMI

Le PMI sono la spina dorsale dell'economia europea: se ne contano circa 20 milioni, rappresentano il 99 % delle imprese dell'UE e promuovono in misura decisiva la crescita e l'occupazione. Per mantenerle competitive e in grado di attirare i professionisti di talento di cui hanno bisogno, il FESR promuove e stimola l'imprenditorialità per favorire la creazione di imprese e agevola l'accesso a una serie di nuovi strumenti di finanziamento (prestiti, microfinanziamenti e capitale di rischio). La strategia consiste nel rafforzare l'effetto leva degli investimenti dell'UE in un periodo di risorse di bilancio limitate, promuovendo gli investimenti del settore privato.

Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

Fra il 2014 e il 2020 il FESR investirà quasi 27 miliardi di euro per ridurre le emissioni di CO₂ e l'impatto dell'economia sull'ambiente. Ciò significa utilizzare di più le energie rinnovabili nel settore pubblico e privato e migliorare l'efficienza energetica, per esempio nell'edilizia residenziale e negli edifici pubblici, o investire nelle reti intelligenti di distribuzione dell'energia elettrica. Gli investimenti del FESR contribuiscono inoltre a ridurre le emissioni prodotte dai trasporti, poiché investono nella ricerca sulle tecnologie pulite a basse emissioni di carbonio e promuovono trasporti pubblici sostenibili.

Porre le città dell'UE al centro del processo decisionale

Oggi più di due terzi degli europei vivono in città e nel 2020 saranno l'80 %. È ormai sempre più evidente che nell'UE l'economia crescerà essenzialmente nelle città, grandi e piccole, e che i singoli Stati e l'Europa non potranno realizzare i loro obiettivi economici e sociali se non collaborano con le città. Le cifre parlano chiaro: le regioni metropolitane rappresentano il 59 % della popolazione e il 62 % dei posti di lavoro, e generano il 67 % del PIL dell'UE.

Le città sono i luoghi dove nascono i problemi e dove le soluzioni si possono applicare nel modo più efficace: sono quindi l'ambiente più adatto per realizzare molte politiche europee o nazionali a livello locale. Per esempio, se l'UE vuole conseguire i suoi obiettivi in materia di clima, le città dovranno affrontare meglio aspetti quali l'efficienza nell'impiego delle risorse e dell'energia, in particolare nei trasporti, nell'edilizia e nella progettazione urbana in generale. Un approccio su più fronti è inoltre essenziale per risolvere problemi quali la concentrazione della povertà, la segregazione spaziale e l'invecchiamento della popolazione.

Oltre la metà degli investimenti del FESR tra il 2014 e il 2020 riguarderanno proprio le zone urbane, ad esempio per promuovere le strategie a basse emissioni di carbonio, migliorare l'ambiente urbano, in particolare con la riqualificazione delle aree industriali dismesse e la riduzione dell'inquinamento atmosferico e la diffusione di sistemi di trasporto urbano sostenibili. Questi progetti d'investimento saranno più che mai finalizzati ad aiutare i centri urbani ad affrontare i loro problemi e l'UE a sfruttare le potenzialità delle città per favorire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Strategie macroregionali

Il FESR è una delle fonti di finanziamento delle **strategie macroregionali**, che affrontano sfide comuni a più paesi in un'area geografica specifica. Due di

queste strategie dell'UE sono già in atto, nella regione del Mar Baltico e in quella danubiana, mentre sono in corso di elaborazione nuove strategie per la regione adriatico-ionica e le zone alpine.

La politica regionale e la crisi economica

La politica regionale ha risposto in modo rapido ed efficace alla crisi economica, per esempio attraverso la «riprogrammazione tematica», che consiste nel riorientare i finanziamenti là dove sono più necessari e investire nei settori chiave per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Più di 39,2 miliardi di euro — l'11 % del totale dei fondi — sono stati riprogrammati per garantire il massimo impatto degli investimenti entro la fine di maggio 2013 e far fronte alle esigenze più urgenti di sviluppo economico e regionale, nonostante la crisi.

Inoltre, i tagli mirati ai cofinanziamenti nazionali e l'anticipazione delle dotazioni finanziarie per i paesi dell'UE colpiti dalla crisi hanno apportato la tanto attesa liquidità in un momento in cui i bilanci nazionali dovevano rispettare importanti vincoli. Nel 2011-2012 l'aumento delle attività di cofinanziamento è stato approvato in particolare per Spagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lituania e Portogallo e, in misura minore, per Belgio, Francia e Regno Unito.

Il programma PEACE: costruire la pace e sviluppare l'economia nell'Irlanda del Nord

Il programma PEACE, lanciato nel 1995, è nato dalla volontà dell'UE di reagire positivamente alle nuove opportunità delineatesi nel processo di pace in Irlanda del Nord dopo l'annuncio di una tregua da parte dei gruppi paramilitari. Complessivamente, l'UE ha fornito assistenza finanziaria per 1,3 miliardi di euro. Uno dei progetti più emblematici è stato il «ponte PEACE» («ponte della pace») a Derry/Londonderry, inaugurato ufficialmente dal commissario europeo per la Politica regionale, nel giugno 2011. Il ponte — costato 14,6 milioni di euro, di cui oltre 11 milioni versati dall'UE — ha materialmente unito le due sponde e la sua forma rappresenta una stretta di mano simbolica sul

fiume Foyle. Si tratta dunque di un nuovo simbolo forte della città, dal punto di vista architettonico e metaforico, che collega le comunità su entrambi i lati del fiume, che in passato era diventato un confine netto fra religioni e comunità.



**EU Programme
for Peace and Reconciliation**

**Finanziamento totale a titolo del FESR:
1,3 miliardi di euro**

Prospettive

Politica regionale dell'UE 2014-2020: una nuova era di investimenti strategici

La politica regionale, che rappresenta poco più di un terzo del bilancio dell'Unione, è la principale politica d'investimento per lo sviluppo regionale e urbano e la crescita. Nel corso degli anni ha cofinanziato numerosi progetti in tutta l'UE, offrendo vantaggi a cittadini e imprese.

I progetti sostenuti dalla politica regionale hanno consentito di creare milioni di nuovi posti di lavoro, costruire migliaia di chilometri di collegamenti strategici per i trasporti, l'energia e la banda larga, investire in ricerca e innovazione, nelle piccole imprese e negli imprenditori, sostenere progetti di soluzioni innovative nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, proteggere il patrimonio culturale e le aree di particolare bellezza naturale, stimolare la crescita nelle zone scarsamente popolate e nelle regioni ultraperiferiche dell'UE, solo per citare alcuni esempi.

Al momento della stesura della presente pubblicazione, segnali positivi indicano che l'Europa ha imboccato la strada della ripresa, dopo una delle peggiori crisi economiche e finanziarie dagli anni venti. Tuttavia, le

difficoltà finanziarie e i bilanci ridotti sono una realtà per tutti. Con l'inizio del periodo di finanziamento 2014-2020, che è il quinto di questo tipo dal 1989, l'UE e i paesi membri stanno mettendo a punto strategie d'investimento per assicurare che l'Europa ottenga il massimo impatto ed effetto leva possibile con ogni euro speso.

Le nuove regole semplificate rafforzeranno la coerenza tra i vari fondi e promuoveranno inoltre la complementarità tra i diversi settori (ad esempio, ricerca e innovazione, politica agricola comune, istruzione e occupazione). I fondi saranno spesi laddove sono più necessari, applicando nuove condizioni preliminari per la concessione dei finanziamenti, attuando un attento monitoraggio dopo l'erogazione e, parallelamente, concentrandoli su un numero limitato di priorità strategiche d'investimento.

Con una politica regionale basata su obiettivi precisi e misurabili, i paesi e le regioni dell'UE possono contribuire a realizzare la strategia Europa 2020 per una crescita economica sostenibile e la creazione di posti di lavoro.

Per saperne di più

Chi può presentare domanda di finanziamenti regionali?

Fra le organizzazioni che possono beneficiare dei finanziamenti figurano organismi pubblici, organizzazioni del settore privato (in particolare le piccole imprese), università, associazioni, ONG e organizzazioni di volontariato.

Come chiedere un finanziamento?

Le domande di finanziamento devono essere presentate all'autorità nazionale o regionale che gestisce il programma pertinente e un determinato progetto.

Chi contattare a livello nazionale per ottenere ulteriori informazioni?

- ▶ **Autorità di gestione nei paesi dell'UE:** http://ec.europa.eu/regional_policy/manage/authority/authority_it.cfm
- ▶ **Europe Direct:** il servizio dell'UE che risponde alle domande dei cittadini sull'Unione europea. Chiama lo 00 800 6 7 8 9 10 11 o visita il sito <http://europedirect.europa.eu>
- ▶ **Rappresentanze della Commissione europea nei paesi dell'UE:** http://ec.europa.eu/represent_it.htm
- ▶ Scopri gli investimenti dell'UE nella tua regione consultando la nostra **banca dati dei progetti:** http://ec.europa.eu/regional_policy/projects/stories/index_it.cfm

Seguici su:



http://ec.europa.eu/regional_policy/index_it.cfm (sito con informazioni generali)



www.twitter.com/@EU_Regional (ultime notizie)



<https://www.yammer.com/regionetwork> (rete sociale dell'UE)



<http://www.flickr.com/euregional> (banca dati fotografica)

- ▶ **Abbonati a Regioflash, la newsletter della Commissione sulla politica regionale:** <https://www.inforegiodoc.eu>

